

Al mio Caro Amico Claudio

Ciao Clà,

se mi avessero detto che avrei dovuto scriverti una lettera che non avresti mai letto, non avrei preso sul serio quelle parole, al massimo avrei preso per matto il mio interlocutore. Ed invece le cose sono andate diversamente, e non riesco a capacitarmene.

Nella mia mente riaffiorano tantissimi ricordi di momenti trascorsi insieme, alcuni quasi rimossi fino a poche ore addietro, ma che oggi tornano di prepotenza rendendo il momento ancora più triste.

Nei miei occhi stanno passando le immagini della nostra amicizia, un lungo film ricco di emozioni. Ripenso al primo anno di liceo, fu proprio lì che ebbi la fortuna di conoscerti e di iniziare un lungo cammino con te.

Riguardo le nostre foto insieme: le cene a base di pizze divorate al freddo nel mio garage utilizzando i nostri scooter come tavoli, le gioiose giornate in campagna a far grigliate e gavettoni, le giornate in classe a dividerci tra le tante risate e qualche sana ora di studio, ma senza esagerare per evitare di farci del male!; il giorno in cui decidemmo di prendere il patentino per poter guidare un 125 e la ricerca di una vespa con cui esercitarci in vista della prova di guida; le partitelle a calcetto con l'immane visita di tuo padre a bordo del suo motorino; gli allenamenti al campo sportivo quando mi coinvolgesti in un corso per prendere il patentino di arbitro di calcio col solo fine di entrare gratuitamente negli stadi; i passaggi dati e ricevuti all'uscita da scuola...che bei ricordi!

Poi arrivarono gli anni universitari, tempo di salutare molti compagni che avevano preso strade differenti, ma non te. Noi due ancora insieme, per altri 5 anni vissuti in maniera intensa, ma differente rispetto al liceo: tantissime ore di studio, nottate su nottate e sacrifici su sacrifici, ma le risate abbondarono anche durante quegli anni. Abbiamo condiviso tantissimo anche in quel periodo: lezioni, esami, serate, viaggi, gioie e soddisfazioni. In te, in Mario e Giuseppina (gli unici genitori di

amici che ho sempre chiamato per nome e non Signor e Signora Giudice) ed in Alessandra ho trovato un sicuro punto di riferimento, un sostegno in ogni momento, un aiuto quando ho avuto bisogno.

Ripenso a tutte le volte in cui si partiva insieme per o da Palermo, le risate insieme a Mario che alternava battute, aneddoti, valutazioni sulla giornata di campionato appena conclusa, consigli per il nostro futuro e quant'altro. Ripenso a singoli episodi: il mio primo concerto live e tu eri con me, la prima partita dell'Inter allo stadio e tu eri con me...bei momenti davvero.

Ci sono delle date che mi legano indissolubilmente a te. Due tra tutte sono il 22 maggio 2010 quando l'Inter vinse la Champions League, un sogno per noi due festeggiato con una lunghissima telefonata via Skype che annullò la distanza tra Palermo e Siviglia dove ti trovavi, ed il 18 aprile 2011 giorno in cui tu festeggiasti il compleanno ma gli auguri li facesti a me per la laurea. Ed io ero contentissimo, tra i 365 giorni che compongono un anno, il destino aveva voluto far coincidere i due avvenimenti!

Purtroppo però la vita riserva spesso l'amaro dopo il dolce, e per me l'amaro arrivò il 6 dicembre 2013. Entrambi alle prese con la preparazione degli scritti per l'abilitazione alla professione forense, messaggi e telefonate per scambiarsi consigli anche se tu sapevi già che qualcosa non andava. Ricordo benissimo, e provo i brividi mentre lo scrivo, un tuo messaggio in cui mi dicevi che il giorno dopo avresti voluto incontrarmi per dirmi una cosa. Una risposta che non mi aspettavo e che fece suonare in me un campanellino d'allarme. Collegai subito a delle visite mediche di cui mi avevi parlato, ma senza mai allarmarmi perché dovevano essere soltanto dei controlli di routine. Ripenso anche alla mia risposta, "Clà, ma stai bene? Non ha a che fare con le visite, vero?", ma tu subito mi rassicurasti che non era niente e che ne avremmo parlato il giorno dopo. Non convinto, ti chiamai anche se era notte e tu, con il tuo solito tono di voce tanto pacato quanto rassicurante, non tradisti nessuna emozione.

Il giorno dopo conobbi la triste verità. Una scena vista centinaia di volta, io sotto casa mia e tu a bordo della tua C3 che ti avvicinavi per farmi salire ed andare a far un giro, e, purtroppo, per dirmi ciò che non avrei mai voluto sentire nemmeno in un incubo. Ricordo il tuo volto, quasi amareggiato dal “dovermi” comunicare la notizia, perché tu, con la tua sensibilità, non volevi turbarmi dato che avrei avuto gli scritti il martedì successivo, ma al contempo non volevi farmi preoccupare dato che quel giorno non ti avrei trovato a far la fila all’ingresso pronto come sempre a lottare per raggiungere un altro obiettivo.

La tua calma mentre me ne parlavi per la prima volta mi faceva sentire ancora più piccolo di fronte ad un Uomo così grande, io senza parole e tu a tranquillizzare ed a rassicurare me che si sarebbe risolto tutto dopo le dovute cure. E tanto era ferma la tua voce, tanto erano apparentemente sereni i tuoi occhi, che ci credetti. Tornammo dalle rispettive famiglie, e ti invitai tante di quelle volte ad uscire che alla fine mi dicesti di sì. Passai io a prenderti. Sotto casa incontrai tuo padre intento a scaricare l’auto, uno sguardo e lui afferrò al volo che anche io sapevo. Un lungo abbraccio e le prime lacrime versate, per la prima volta ero io a dover incoraggiare Mario e non viceversa. Non appena salito in auto mi dicesti “Carmè, come ti è sembrato mio padre? Sono molto preoccupato per i miei familiari”. Il grande Uomo che era in te, ti portava a preoccuparti più dello stato d’animo altrui che della situazione in cui tuo malgrado ti trovavi coinvolto. Dopo andammo a mangiare una pizza, non immaginavo che sarebbe stata l’ultima serata insieme in un locale.

La settimana successiva, mentre io risolvevo delle banali questioni giuridiche, tu iniziavi una battaglia ben più difficile. Una battaglia lunghissima, un nemico che non tutti sarebbero riusciti a fronteggiare così a lungo e con questo spirito.

Forse il tuo stato d’animo era differente da ciò che mostravi, forse non eri così sereno come apparivi quando ci incontravamo o quando ci sentivamo a telefono. Adesso mi viene in mente una telefonata, l’unica tua telefonata ricevuta durante questi due lunghissimi anni. Ci sentivamo tutti i giorni all’inizio, ricordi? Poi le cose cambiarono, la situazione non era proprio quella che immaginavo, era molto più

seria. Ero in auto, tornavo da Caltanissetta quando iniziò a squillare il cellulare. Sul mio volto un sorriso enorme, eri tu Amico mio. Proprio tu che nel pieno svolgimento delle terapie non avevi dimenticato di farmi gli auguri per il compleanno. Quell'enorme sorriso di allora, oggi è un sorriso molto triste quella fu l'ultima chiamata ricevuta dal tuo cellulare.

Tu non immagini quante telefonate da parte di amici e colleghi io abbia ricevuto in questi due anni, tutti desiderosi di avere delle buone notizie sul tuo stato di salute e tutti desiderosi di rivederti e di riabbracciarti. E non immagini quanto abbia sofferto nel non poter dare mai la notizia che tutti avrebbero voluto sentirmi pronunciare.

Una cosa mi ha sempre colpito di te in tutto questo tempo, una conferma della tua grande forza. Chiunque, in primis io, mi sarei chiesto "Perché proprio a me? Perché? Cosa ho fatto per meritarmi tutto ciò?". Ed invece, il mio grande Amico Claudio, il grande Uomo Claudio, non ha mai proferito con me quelle parole, non mi ha mai chiesto perché proprio ad una persona buona, una persona giusta come lui dovesse capitare tutto ciò. Sembrano frasi di circostanza, ma la tua forza mi ha sorpreso positivamente. Noi amici ce lo chiediamo tuttora, non riusciamo a darci pace perché non c'è una risposta. Qualcuno disse che le persone più virtuose trovano più ostacoli nella loro vita perché solo in questo modo possono mostrare le loro grandi virtù al mondo. Sebbene nessuno di noi dubitasse delle tue virtù, hai voluto confermarle anche in questo modo.

Potrei stare qui a scrivere per ore e ore, ho tantissimi ricordi insieme a te, ricordi che porterò per sempre con me, e che dividerò con la tua famiglia ogni qualvolta lo vorranno.

E mentre le lacrime solcano il mio viso come se fossero lame taglienti per il dolore che provo, ti saluto come ci salutavamo sempre quando finiva una serata trascorsa insieme, ma solo dopo averti raccontato un ultimo episodio. Lo sai che ieri mi hai strappato un sorriso per l'ultima volta? Mentre tuo cugino ti raccontava le nostre avventure podistiche, tu rispondevi che saresti venuto ad allenarti con noi non

appena ti saresti ripreso del tutto. Ed io ho creduto a questa tua risposta tanta era la mia voglia di avere notizie positive su di te, ieri mi hai reso felice per l'ultima volta. Buon viaggio Clà, *nni vidiemmu duttù*.

Carmelo